

## RECENSIONI

L. M. UGOLINI, *Malta - origini della civiltà mediterranea*, p. XV-314, con figg. 114 e 12 tavole fuori testo, Libreria dello Stato, Roma 1934-XII.

Mentre l'isola dei Cavalieri della cristianità cattolica lotta tenacemente per difendere il suo più sacro patrimonio spirituale e la sua storica tradizione, l'archeologia italiana, con obbiettivo senso scientifico, si adopera ad illustrarne le primordiali millenarie origini.

Che da uno studio dei monumenti megalitici di Malta potesse derivare maggior luce per la civiltà mediterranea, era comune opinione degli studiosi di archeologia preistorica. Ma non ancora si pensava che in quella nostra isola dovesse ricercarsi il primo focolare di civiltà per le genti che popolarono l'Europa.

L'interesse maggiore dell'archeologia melitense è offerto da una serie di grandiosi e singolari monumenti costruiti per lo più da enormi blocchi di calcare. Visti dal di fuori, si presentano con un muro a sviluppo curvilineo, a guisa di esedra. Nel centro del muro si apre un ingresso che mette in uno o più ambienti di pianta ellittica e comunicanti tra di loro. Non è chiaro come fossero coperti, sebbene non vi manchino degli accenni di volta. I più noti di tali monumenti sono la Gigantia e quelli di Tarscien, di Mnaidra e di Hagiär Kim.

Oltre le costruzioni all'aperto, esistono degli ipogei; il più caratteristico è quello a tre piani di Hal Saflieni.

Non poco interesse aggiungono i ritrovamenti di fregi con spirali, di sculture, di vasi, di selci e di altri oggetti. Tra i rilievi, del massimo interesse è quello di un suino, un toro e un ovino messi in fila: un autentico *suovetaurilia* romano.

L'Ugolini non ha il menomo dubbio che quelle costruzioni megalitiche siano dei templi, e che risalgano alla pura età della pietra levigata.

Per la determinazione cronologica, un dato inoppugnabile si constatò in uno scavo del tempio di Tarscien: nello strato inferiore, a contatto del pavimento formato di lastroni calcarei, si raccolsero strumenti di selce e ceramiche di carattere neolitico; soltanto nello strato superiore, che era diviso dall'inferiore per mezzo di uno strato sterile di circa un metro di spessore, comparvero

pugnali e asce di rame con ossa umane, idoletti, ceramiche con rozze incisioni lineari e rilievi antropomorfi.

I rozzi caratteri del materiale di questo strato superiore attestano che la prima e più evoluta fase della preistoria maltese sia quella rappresentata dallo strato neolitico. Nè trattasi di una facies neolitica attardata. L'Ugolini respinge nettamente tale possibilità.

Ma, a mio modesto avviso, non vi sono ancora ragioni sufficienti per staccare i megaliti maltesi da tutto un ciclo culturale in cui rientrano i Nuraghi e le Tombe dei giganti della Sardegna, i Sesi di Pantelleria, i megaliti pugliesi — tutti attribuiti alla età del bronzo. E in Puglia, agli strati eneolitici o del bronzo risalgono quegli stessi frammenti vascolari di Malta con ornati dipinti o graffiti e con ornati lenticolari (teste di chiodi?) in rilievo.

Il Peet, pur respingendo la possibilità di qualsiasi influsso della civiltà egeo-cretese su Malta, era di opinione che nelle due isole del Mediterraneo la civiltà neolitica non si sviluppasse parallelamente: « è molto probabile che Malta restasse fuori le correnti di civiltà e che continuasse ad usare la silice anche quando il rame era conosciuto in regioni vicine più fortunate ».

La ipotesi di un sincronismo tra il neolitico maltese e la fase del bronzo cretese, a me pare che sorga anche da certi rilievi dello stesso Ugolini: « A Creta e a Malta, dopo un periodo di grande splendore culturale, si può dire che le grandi costruzioni sacrali e profane maltesi sorgano più organiche e ben costruite, così i palazzi cretesi si presentano in forma ben determinata; finalmente il tramonto delle civiltà di entrambe le isole — neolitico per Malta, del bronzo per Creta — avviene nello stesso modo, violentemente e in maniera decisa, sempre a causa dell'arrivo di pochi stranieri » (p. 219).

Se, come vuole l'Ugolini, le grandiosi costruzioni di Malta sono da circoscrivere in una età neolitica assoluta e non relativa, con buona ragione si dovrà riconoscere in Malta il focolare della primitiva civiltà mediterranea. Ma per sottoscrivere una simile conclusione forse può non esser sufficiente il modesto scavo di Tarscien.

Ancor più contrastata si presenta la destinazione degli edifici maltesi.

Il loro carattere sacrale, sostenuto già da precedenti studiosi, è ora difeso senza esitazione e in maniera assoluta dall'Ugolini, che il carattere sacro estende anche ai monumenti affini, quali i Nuraghi della Sardegna e i Sesi di Pantelleria.

Anche qui urtiamo contro obiezioni vecchie e nuove. A me sembrano ancor valide le ragioni del Patroni che nelle costruzioni maltesi ravvisa palazzi e non templi. « Su di ciò converrà chiunque abbia idee e cognizioni più larghe, e sappia che templi neolitici non esistono, e non esistevano nemmeno nelle bellissime civiltà minoica e micenea, esperte dei metalli; ove il culto è attribuzione del re ed accessorio dei palazzi reali. Per ciò tutto quello che si è trovato o si troverà nelle costruzioni maltesi di riferibile a culti e simili, non solo non dimostra e non può dimostrare che siano templi, ma conferma appunto sull'esempio e l'analoga delle reggie minoiche e micenee, delle case iberiche fortificate a castelliere, dei complessi nuragici sardi, che queste costruzioni sono dimore di signori e signorotti ». E con non meno valide considerazioni rincalzava il Ducati, nel recensire lo stesso volume dell'Ugolini: « Se tutti questi monumenti megalitici sono santuari, ove sono le abitazioni di un

popolo così pietoso, il quale intricati nessi di ambienti innalzava al nume, faticosamente, con ingenti massi, mentre per il riparo e per il riposo nulla costruiva di adeguato alle sue tendenze a sì complessa, a sì grandiosa architettura? Forse si accontentavano di capanne lignee? Proprio nelle isole maltesi, ove nuda è la terra e sulla roccia calcarea sottile è lo strato vegetale, impari del tutto a sostenere selve di alberi, ed ove la furia dei venti è un secondo ostacolo, e gravissimo, per lo sviluppo di piante di alto fusto ».

Il problema della destinazione e quello della cronologia, adunque, restano ancora i punti discutibili dell'archeologia maltese. Noi speriamo che il nostro Ugolini riesca a dissipare tutti i dubbi in proposito: poichè il volume, che qui abbiamo segnalato, non é che la introduzione di una collana di cinque altri volumi su Malta: due di questi volumi tra non molto vedranno la luce, e saranno seguiti a breve distanza da un terzo; gli altri sono in parte già in preparazione.

Una siffatta opera monumentale su Malta antica riuscirà certamente una affermazione incomparabile di scienza e di italianità.

M. GERVASIO